



### In copertina

Un F-35B e un AV-8B+ effettuano un lancio di flares durante la prima edizione dell'esercitazione Mare Aperto 2023, svoltasi dal 13 aprile al 6 maggio. L'attività addestrativa ha visto anche la partecipazione di Nave *Cavour*, con gli F-35B pienamente integrati nei cicli di volo giornalieri e operanti in stretta collaborazione con gli altri velivoli imbarcati.

### 32 OBIETTIVO SULL'ESERCITAZIONE MARE APERTO

testo e foto del nostro inviato Gian Carlo Vecchi

Il lancio della vasta attività addestrativa ci ha dato l'occasione per osservare dal vivo e da vicino i cacciabombardieri F-35B e AV-8B+ della Marina Militare in azione con la portaerei *Cavour*.

### 38 IL PROGRAMMA SSN-AUKUS

di Rodolfo Tani

La partnership strategica fra Australia, Regno Unito e Stati Uniti avrà il suo apice nella realizzazione di una nuova classe di sottomarini a propulsione nucleare con capacità land-attack che sarà adottata sia dalla Marina australiana sia da quella britannica, offrendo loro un elevato livello di interoperabilità anche con la flotta statunitense.

### 44 LA FINLANDIA NELLA NATO

di Niklas Laakso

Con l'ingresso di Helsinki nell'Alleanza Atlantica, quest'ultima dovrà proteggere dalla minaccia diretta della Russia oltre 1.300 km di frontiera in più, ma grazie al suo nuovo membro beneficerà di un grande vantaggio strategico nella difesa della Scandinavia e del Mar Baltico, oltre a incamerare alcune preziose capacità militari.

### 52 L'INFANTRY FIGHTING VEHICLE CV90

di Daniele Guglielmi

Nel settore dei veicoli da combattimento della fanteria, lo svedese CV90 occupa una posizione importante sia per la validità del mezzo dimostrata in diverse occasioni, sia per il successo di vendita ottenuto. E tra i suoi futuri utilizzatori potrebbe esserci anche l'Italia.

### 66 IL NUOVO ARMORED MULTI-PURPOSE VEHICLE

di Daniele Guglielmi

Lo scorso 13 marzo sono stati consegnati all'US Army i primi AMPV di serie, veicoli corazzati destinati a essere prodotti in migliaia di esemplari e numerose varianti, anche per il mercato dell'export.

### 72 GLI SVILUPPI DEL PROGRAMMA GCAP

di Cristiano Martorella

Prosegue, accelerando in maniera decisa, la cooperazione fra i governi e le industrie nazionali di Regno Unito, Italia e Giappone per la realizzazione del caccia di sesta generazione.

## Rubriche

- 4 PRIMO PIANO
- 6 NEWS
- 30 POLITICA E DIFESA
- 31 INTELLIGENCE
- 76 FOCUS PRODOTTO
- 78 PUNTI CALDI
- 82 RECENSIONI

PANORAMA

N. 429 2023 - Anno XL

DIFESA

Sped. in Abb. Post. - 45% Art. 2 Comma 20/b Legge 662/96 - Filiale di Firenze - € 7,00.

**Direttore Responsabile:** Ugo Passalacqua

Direzione: Via XX settembre, 60 - 50129 Firenze - Tel. 055/4633439

**Direttore Editoriale:** Riccardo Ferretti

**Caporedattore:** Angelo Pinti

redazione@panoramadifesa.net - www.panoramadifesa.net

Hanno collaborato a questo numero: Daniele Guglielmi, Gian Carlo Vecchi, Cristiano Martorella, Rodolfo Tani, Niklas Laakso, Marco De Montis, Gianlorenzo Capano.

**Per abbonamenti e Servizio Clienti/Subscriptions and Customers Service:**

Ed.A.I. S.r.l. - via XX Settembre 60 - 50129 Firenze

Tel./phone 055 4633439 - E-mail: edai@edaiperiodici.it

**Prezzo di copertina/Cover price:** € 7,00

**Abbonamento annuo** (11 fascicoli) a partire da qualsiasi numero/ Annual subscription (11 issues) starting from any issue:

**Italia:** € 60,00

**Arretrato in Italia:** € 7,00 ogni copia

Per il pagamento effettuare bonifico sul conto corrente bancario intestato a Ed.A.I. srl, codice IBAN IT 80 K 03069 02887 100000005286, oppure versamento su c/c postale n. 1035974037 intestato a Ed.A.I. srl. Scrivere una e-mail a edai@edaiperiodici.it indicando il motivo del pagamento e l'indirizzo completo del destinatario.

**Annual subscription for abroad UE:** € 120,00 - **Annual subscription for abroad extra UE:** € 150,00

**Back issue for abroad:** € 12,70 each copy

Payment can be made by bank transfer to the account of Ed.A.I. srl, IBAN code IT 80 K 03069 02887 100000005286 - SWIFT code BIC BCITITMM send an email to edai@edaiperiodici.it, indicating the reason for payment and the full address of the recipient.

**Pubblicità Italia ed Estero:** Manuela Melardi (melardi.manuela@gmail.com)

**Progetto grafico:** Aldo Raveggi - **Videoimpaginazione:** WAIKA srl Firenze (grafica@waika.it)

**Stampa:** Lito Terrazzi srl - Firenze

**Concessionaria per la distribuzione in Italia:** SO.DI.P. "Angelo Patuzzi" S.p.A.

Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo MI - tel. 02.660301 - telefax 02.66030320

**Concessionaria per la distribuzione all'estero:** SO.DI.P. SpA - Via Bettola 18, 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tel +3902/66030400, FAX +3902/66030269 - e-mail: export@sodip.it - www.sodip.it

© 2023 Printed in Italy

Registrazione Tribunale di Firenze n° 3067 del 6/10/1982

Panorama Difesa è una pubblicazione **EDA** via XX settembre, 60 - 50129 Firenze - Tel. 055/4633439  
edai@edaiperiodici.it - www.edaiperiodici.it

## LAVORA CON NOI!!

**Cerchiamo personale per il settore marketing e gestione della pubblicità. Per informazioni scrivi a edai@edaiperiodici.it**

# Il riarmo cinese e il “two-peer problem”

“**P**er la prima volta nella loro storia [nell'era] nucleare, gli Stati Uniti affrontano due grandi potenze avversarie armate di forze nucleari ampie e diversificate, in grado di sfidare gli Stati Uniti e i loro alleati in una guerra regionale limitata combattuta con forze convenzionali, e legate tra loro dall'ostilità agli ordini globali e regionali guidati dagli Stati Uniti e dalla determinazione a mettervi fine. Entrambe sono armate di molte nuove armi, nucleari e no, nonché di nuove idee su come utilizzarle per rompere le alleanze e la volontà degli Stati Uniti di difendere i propri interessi, in modo tale da sconfiggere gli Stati Uniti.”

L'incipit del documento intitolato “China's emergence as a second nuclear peer. Implications for US nuclear deterrence strategy”, presentato a fine marzo dal Center for Global Security Research presso il Lawrence Livermore National Laboratory, non lascia dubbi su quali siano i timori che agitano il sonno degli strateghi e politici americani, i quali si trovano oggi a dover decidere se il cosiddetto “two-peer problem” richieda o meno un cambiamento nella postura nucleare di Washington e, in caso affermativo, se sia necessario un mutamento nella dottrina, un ampliamento dell'arsenale, o entrambe le cose. Il nocciolo della questione riguarda il fatto che entro una decina di anni, per la prima volta nella storia, gli Stati Uniti si troveranno a dover affrontare due avversari strategici di livello comparabile (peer). Attualmente la Cina dispone di un totale di circa 410 testate nucleari, ben poche se comparate alle 5.244 degli Stati Uniti o alle 5.889 della Russia (questi dati, forniti dalla Federation of American Scientists,

includono le testate operative, quelle mantenute in riserva e quelle ritirate dal servizio e di previsto smantellamento). Ciò la inserisce tra gli attori nucleari di minor rilievo, come Francia (290 testate) e Regno Unito (225), il cui arsenale è concepito per offrire soltanto una capacità di rappresaglia nucleare a scopo di deterrenza e non consente di ipotizzare una vittoria nel caso di una guerra nucleare su vasta scala contro gli Stati Uniti o la Russia (per quanto sia possibile definire “vittoria” il prevalere in un conflitto simile). Tuttavia, Xi Jinping non nasconde i suoi piani di espansione dell'arsenale nucleare cinese e, secondo quanto riportato nel “2022 China Military Power Report” pubblicato dal Pentagono lo scorso novembre, Pechino potrebbe arrivare a schierare fino a 1.000 testate entro la fine del decennio in corso, e ben 1.500 intorno al 2035. A complicare le cose vi è il fatto che l'emergente terzo polo cinese non sta assumendo una posizione di equidistanza, bensì si avvicina sempre di più a quello russo, il quale, allo stesso tempo, appare in declino e, dunque, potrebbe essere più pronò ad assecondare la politica di potenza della Cina, soprattutto nel Pacifico. Inoltre, sebbene Russia e Cina non siano formalmente alleate, la loro “amicizia senza limiti” si sta delineando come un asse in funzione antioccidentale, e ciò spinge Washington a valutare il peso dei due rivali strategici, oltre che come singoli avversari, anche congiuntamente. Del resto, anche se non vi sono elementi che portino a pensare che una completa saldatura strategica tra Russia e Cina possa effettivamente verificarsi nel breve termine, il rischio che tra qualche anno il

rapporto tra i due grandi paesi si trasformi in una vera e propria alleanza, a trazione cinese, non può essere escluso.

Di sicuro Pechino sta cercando di trarre vantaggio dalla crisi tra Russia e Occidente provocata dall'invasione dell'Ucraina e dalle conseguenti difficoltà di Mosca, la quale deve far fronte a pesanti sanzioni che ne danneggiano l'economia. Tra le opportunità colte dalla Cina vi è l'avvio di una nuova collaborazione con la Russia nel settore nucleare, annunciata durante il recente summit tra Xi e Putin dello scorso marzo e suggellata con la firma di un accordo a lungo termine tra la società statale russa Rosatom e l'Agenzia cinese per l'energia atomica. In particolare, Mosca aiuterà Pechino nella realizzazione di nuovi reattori “autofertilizzanti” di tipo FBR (Fast Breeder Reactor), cioè in grado di produrre materiale fissile a un ritmo elevato e in quantità maggiori di quanto ne consumino. Questi particolari reattori potrebbero dunque consentire a Pechino di incrementare rapidamente le scorte di plutonio di cui ha bisogno per ampliare il proprio arsenale nucleare. Il primi due FBR sono già in costruzione sull'isola di Chagbiao (Fujian) e dovrebbero entrare in servizio rispettivamente entro quest'anno e nel 2026. Il combustibile nucleare per attivarli è fornito dalla Russia, e Rosatom ha già completato negli ultimi mesi la consegna di 25 tonnellate di uranio altamente arricchito. Questi due reattori saranno collegati alla rete elettrica, alla quale forniranno fino a 600 megawatt/ora, ma saranno anche in grado di produrre ogni anno ben 200 kg di plutonio, sufficiente per realizzare circa 50 testate. Il programma prevedreb-

be anche la successiva realizzazione di un ulteriore reattore FBR da ben 1.000 MW e più efficiente anche nella produzione di plutonio. Comunque, in base ai dati forniti dall'International Panel on Fissile Materials, la Cina avrebbe già una riserva di plutonio per uso militare pari a circa 2,9 tonnellate, con il quale potrebbe confezionare in tempi brevi circa 725 testate; pertanto potrebbe effettivamente riuscire a produrre ben oltre 1.000 testate entro una decina d'anni, così come stimato dal Pentagono. A quel punto, gli arsenali "combinati" di Russia e Cina supererebbero di gran lunga quello degli Stati Uniti. La dinamica dunque, si fa più complessa rispetto al periodo della Guerra Fredda, quando gli attori principali erano solo Stati Uniti e Unione Sovietica, mentre la Cina, con la sua forza di circa 200 armi atomiche, veniva a malapena considerata e ben poco coinvolta nel dibattito volto a contenere il rischio di una guerra nucleare, tanto che Pechino non ha mai partecipato ai principali trattati sul controllo degli armamenti.

Fin dal suo ingresso nel club nucleare, avvenuto nel 1964 con un test nel poligono di Lop Nur (Xinjiang), la Cina ha sempre aderito alla politica NFU (No First Use) e del "minimo deterrente", adottata da Mao Zedong, che considerava la corsa agli armamenti della Guerra Fredda come un colossale spreco di denaro, visto che nessuno avrebbe potuto vincere una guerra atomica. Con Xi la postura nucleare cinese potrebbe cambiare radicalmente. L'ampliamento dell'arsenale nucleare dell'Esercito Popolare di Liberazione si può ormai considerare come un dato acquisito, vista anche la costruzione in corso di tre nuovi "campi" di ICBM (Inter-Continental Ballistic Missile) in Xinjiang (non lontano da Hami) e in Gansu (a Yumen e Julin), per un to-

tale di oltre 300 silos per altrettanti missili, ma fortunatamente non ci sono segnali che indichino un prossimo abbandono dell'NFU. Infatti, anche lo scorso aprile Pechino ha ribadito al Consiglio di Sicurezza dell'ONU che esclude da parte propria la possibilità di usare per prima l'arma nucleare, dando una stoccata sia a Washington sia a Mosca, le quali, invece, si riservano il diritto di impiegarle in caso di minaccia particolarmente grave, anche se non nucleare. Il riarmo della Cina, dunque, potrebbe essere dettato da considerazioni relative alla propria effettiva capacità di deterrenza in un futuro in cui la diffusione di armi strategiche sempre più avanzate potrebbe mettere un avversario (Stati Uniti o Russia) in grado di effettuare un efficace first strike ed eliminare la gran parte del relativamente esiguo arsenale nucleare di cui dispone oggi, per poi eventualmente affidare a sistemi di difesa antimissile la neutralizzazione dei pochi ICBM sopravvissuti a bordo di sottomarini, aerei o piattaforme mobili terrestri. Un altro fattore determinante nella scelta compiuta da Pechino è probabilmente l'aver considerato necessaria una forza nucleare più grande per dissuadere gli Stati Uniti dall'intervenire in un futuro potenziale conflitto per la riannessione di Taiwan, elevando il rischio percepito dalla classe politica e dall'opinione pubblica americana. Di sicuro vi è l'intenzione di modificare l'equilibrio di potere internazionale a favore di Pechino, costringendo gli Stati Uniti ad accettare la realtà di un mondo multipolare in cui la Cina è un attore altrettanto potente. Se alla base del riarmo nucleare cinese vi sono soltanto queste considerazioni, allora è probabile che la Cina mantenga la politica di rinuncia a impiegare per prima l'arma atomica, ma ovviamente è sempre possibile che, una

volta raggiunta la parità strategica (o quasi) con le altre due grandi potenze nucleari, Pechino decida di abbandonare la NFU per poter usare la minaccia nucleare come strumento di coercizione nei confronti di altri paesi, in particolare contro quelli sui quali avrebbe gravi difficoltà a prevalere in un conflitto convenzionale. In questo caso il rischio di un'escalation incontrollata potrebbe farsi ben più concreto. Washington si trova dunque di fronte al dilemma su come rispondere al riarmo strategico cinese; per di più, senza poter contare su quella rete di trattati sulla regolamentazione delle armi nucleari che per decenni ha impedito pericolose derive. Infatti, l'ultimo di quei trattati, il New START (Strategic Arms Reduction Treaty) è stato sospeso dalla Russia il 28 febbraio e difficilmente sarà rinnovato oltre la scadenza prevista per il febbraio 2026. La soluzione avanzata da alcuni politici repubblicani è l'incremento dell'arsenale nucleare fino a portarlo al livello di quelli di Russia e Cina messi insieme, mentre il Pentagono sembra più propenso a investire su nuove tecnologie (*in primis* quella ipersonica) che consentano di schierare una panoplia di armi più varia e flessibile, e nell'esplorare nuove soluzioni per incrementarne la capacità di sopravvivenza a un first strike nemico, come l'adozione di piattaforme terrestri mobili per i nuovi ICBM LGM-35 Sentinel.

Dopo il fallito tentativo dell'amministrazione Trump nel 2020, appare esaurita anche l'opzione di ingaggiare la Cina in colloqui a tre sul controllo degli armamenti. Pertanto, siamo ormai di fronte a una nuova grande corsa al riarmo nucleare, che sarà ancora più pericolosa e difficile da controllare rispetto a quella che ha caratterizzato la Guerra Fredda, dal momento che i contendenti sono diventati tre.